

“Ho un sogno ricorrente...”

**Esperire o immaginare? Isolamento, proto-depressione, gruppo dei pari**

*Fausta Romano*

### **Abstract**

L'adolescenza, condizione peculiare dell'essere umano, viene considerata qui come qualcosa di specifico, ben distinta sia dall'infanzia sia dall'età adulta. Non una via di mezzo, ma una condizione a se stante, con caratteristiche peculiari, angosce specifiche, modalità di difesa specifiche e viene fatto accenno in conclusione ad aspetti di tecnica specifici per questa fascia di età. Dopo una premessa che accenna brevemente alla ipotesi elaborata dallo psicanalista Armando B. Ferrari, *L'eclissi del corpo*, che considera il corpo come unico oggetto della mente che dal corpo stesso viene prodotta, l'adolescenza è descritta come uno dei primi momenti in cui il corpo emerge dall'eclissi. Attraverso brevi vignette cliniche vengono poi illustrate angosce e difese, e soprattutto l'uso che in questa fase si può fare di risorse come la letteratura, la poesia, i film, il mondo dell'immaginario, i social networks, il gruppo dei pari. Speciale attenzione viene posta alla tendenza depressiva che in questa fase così delicata si può manifestare e che viene definita Proto - depressione.

**Parole chiave:** adolescenza, eclissi del corpo, Uno e Bino, fare per conoscere, illusione/delusione, isolamento, proto-depressione, social networks, gruppo dei pari

“Ho un sogno ricorrente: una luce abbagliante colpisce i miei occhi... io so che c'è il resto del sogno intorno a me e vorrei aprire gli occhi, ma non ci riesco...posso socchiuderli, ma non riesco ad aprirli...non riesco a distinguere i particolari, fino a che mi sveglio e allora mi rendo conto che era un sogno, un incubo...mi sveglio e sono piena di angoscia”.

Questa immagine onirica emersa durante il lavoro analitico di una dodicenne esprime a mio parere la condizione della relazione tra corporeità e psichicità agli albori dell'adolescenza: l'emergere della dimensione corporea da quella condizione che nell'ipotesi dell'Oggetto Originario Concreto (O.O.C.), (Ferrari, 1992) viene definita *eclissi del corpo*.

La mente del pre-adolescente/adolescente è impreparata in quanto inesperta ad affrontare la notevole quantità di sensazioni e percezioni intense e ignote che dal suo corpo provengono e ne rimane abbagliata, come uno sguardo ferito da una luce troppo intensa e improvvisa.

### **L'ipotesi dell'O.O.C.: la prima sfida**

L'ipotesi clinica e teorica cui mi sto riferendo si colloca nel filone di pensiero psicanalitico che partendo da Freud e attraverso Klein e Bion si interessa alla dimensione corporea in relazione alla nascita del pensiero e viene formulata da Armando B. Ferrari a partire dal periodo in cui collabora con W.R. Bion (1) e sviluppata poi attraverso un'attenta e rigorosa attività di ricerca teorico-clinica cui egli ha dedicato l'intera sua esistenza.

Dal 1973 al 1976, anno in cui fece rientro in Italia, ebbe un'intensa e significativa collaborazione con Wilfred R. Bion, che con tono di profondo rispetto egli definiva "suo maestro". In effetti, potremmo dire che suoi maestri furono anche gli anni trascorsi combattendo, la prigionia politica, la permanenza presso le tribù indie con le quali convisse a lungo, e che l'incontro e la collaborazione con Bion contribuirono a dare forma e cornice alle idee che da tempo si andavano costituendo in lui.

Significativo in questo senso è a mio parere un suo articolo pubblicato sulla Rivista Psicanalitica Brasiliana nel 1975, dal titolo "*Contribuição ao estudo de uma função: a função beta*" / "*Contributo allo studio di una funzione: la funzione Beta*".

In questo articolo, collegandosi al pensiero di Bion il quale identificava l'esistenza di una *Funzione alfa* capace di filtrare ed elaborare *Elementi beta* provenienti dalla dimensione corporea, Ferrari giunge ad ipotizzare la presenza di una *Funzione beta*.

Questa funzione, collocata al confine tra la fisicità/corporeità e la psichicità, tra l'*animalità* sempre presente nel fondo dell'essere umano, e l'uomo inteso come *essere sociale*, sarebbe deputata a trasformare sensazioni, percezioni ed emozioni provenienti dalla corporeità in *Elementi Beta* e ad attivare quindi la *Funzione Alfa*. Una *Funzione Beta*, precedente la *Funzione Alfa* e deputata ad attivarla. Nella sua ipotesi, nei casi in cui la *Funzione Beta* fallisce il suo scopo, le sensazioni non trasformate in *Elementi Beta*, continuano a operare nella dimensione corporea, generando fenomeni somatici considerati incomprensibili dallo stesso soggetto che li ospita.

Nell'articolo egli sostiene di avere sottoposto la questione a Bion, il quale non si sarebbe dimostrato contrario a questa formulazione.

Di fatto, a partire da questo momento il suo pensiero si differenzia da quello del suo maestro e Ferrari inizia a formulare gli elementi basilari di quella che sarà poi definita circa venti anni dopo l'ipotesi dell'Oggetto Originario Concreto (Ferrari, 1992). Capovolgendo la prospettiva di Felix Deutsch il quale era interessato a studiare i fenomeni psicosomatici e al modo in cui avviene quel *misterioso salto dalla mente al corpo*, Ferrari dà il via ad una lunga ricerca clinico/teorica sulle modalità in cui si possa ipotizzare che avvenga *quel misterioso salto dal corpo alla mente*.

In realtà le due direzioni (dal corpo verso la mente e dalla mente verso il corpo) sono considerate strettamente interrelate in un processo circolare, più spesso sincretico, così che ciò che possiamo osservare è piuttosto il modo più o meno armonico in cui queste funzioni si relazionano dal momento della nascita e fino alla morte dell'individuo.

Una prima differenza dal pensiero di Bion è dunque nel considerare il *Beta come parte integrante dei processi di pensiero, come matrice e origine del funzionamento della funzione alfa*.

Ne consegue la seconda importante differenza dal pensiero del suo maestro:

*L'Oggetto viene spostato dall'esterno all'interno del sistema individuo: non è più la madre, non è più il seno l'oggetto di cui il neonato deve occuparsi, ma è la sua stessa fame. E' attraverso la sua stessa fame, attraverso il suo stesso corpo che il neonato si offre a se stesso.*

Se durante la vita intrauterina il feto si va formando in modo da potere affrontare quella “impressionante cesura” che è la sua venuta al mondo, è a partire dal momento della nascita, dal momento in cui si definisce come essere individuato e differenziato dal corpo che fino ad allora lo ha ospitato, che deve necessariamente cominciare ad occuparsi di se stesso: si attiva fin dall’istante della nascita un complesso sistema di relazioni all’interno del neonato, in cui le sensazioni vengono percepite e registrate (funzione di annotazione psichica, di cui parlava Freud), al fine di organizzarle in sistemi di sensazioni raggruppate e differenziate grazie all’attivarsi degli organi di senso (definiti da Ferrari per questo *Organizzatori fisici*). Tra questi, uno in genere assume una funzione centralizzata e prevalente verso l’attivazione di funzioni di pensiero. Questo senso viene per questo chiamato *Coordinatore psichico* (Ferrari, 1992).

Significa che fin dall’istante della nascita si attivano funzioni corporee (sensazioni marasmatiche, cioè intense, magmatiche e indifferenziate) e mentali (percezione e registrazione delle sensazioni), funzioni che fin da subito sono in reciproca relazione. La funzione della madre (o di chi per lei) consiste nell’accompagnare e rispondere alle esigenze del neonato, in modo che questo sistema si possa attivare quanto prima e al meglio possibile. La funzione della madre è dunque simile a quella di un catalizzatore, capace, con la propria presenza attenta verso i bisogni del neonato, di *catalizzare* le risorse già presenti in lui: è il sistema del neonato il luogo dei potenziali significati, è la funzione della madre che ne favorisce l’esplicarsi e il prendere forma.

L’attivarsi delle funzioni psichiche di percezione e registrazione delle sensazioni, cui si aggiungeranno via via quelle di rappresentazione e simbolizzazione, messe in movimento dalla pressione che di continuo le sparse sensazioni provenienti dalla corporeità esercitano e che chiedono di essere rappresentate e significate, è volta ad attenuarne l’intensità: così l’intero sistema può organizzarsi per vivere in relazione alle necessità provenienti dal suo interno e dall’ambiente esterno e per attivare processi di pensiero.

*“L’ombra del mentale espande la sua benefica ombra sulla dimensione corporea, permettendone la sopravvivenza: l’eclissi del corpo”* (Ferrari, 1992).

E’ in questo senso che la dimensione corporea genera la funzione psichica: come dicevamo, la *funzione beta* genera e attiva la *funzione alfa*, nella prima formulazione di Ferrari, e la funzione alfa serve a proteggere la vita della dimensione corporea.

Il complesso insieme di funzioni presenti nella dimensione corporea viene da Ferrari definito *Uno* e il complesso insieme di funzioni psichiche da esso generate e con esso interrelazionate viene definito *Bino*, *Bino* in quanto prodotto dall’*Uno* e che dell’*Uno* deve primariamente occuparsi.

Con questi termini Ferrari intende esprimere la complessità del sistema che è un insieme di unicità e alterità sempre compresenti, uscendo dalla linearità dei termini corpo e mente, considerati da lui saturi di molteplici significati e poco adatti a significare la complessità delle funzioni che li costituiscono.

Al momento della nascita dall’*Uno* si originano due relazioni primarie: la relazione *verticale*, relazione circolare tra *Uno* e *Bino*, tra le sensazioni che premono per essere

registrate e rappresentate e le funzioni di registrazione, rappresentazione e simbolizzazione (e viceversa); la relazione *orizzontale*, costituita dalla capacità dell'individuo di rappresentarsi in relazione all'Altro e al mondo, la quale si appoggia sulle interazioni interpersonali, ma non coincide con esse.

L'individuo è visto dunque come un sistema complesso i cui aspetti sono in continua e reciproca relazione e primariamente come un insieme complesso di Unicità e Alterità.

Unicità, in quanto il corpo, l'Uno, costituisce l'originalità di ognuno e dà origine alle funzioni di pensiero, Alterità, in quanto prima di tutto a noi stessi dobbiamo relazionarci, per potere poi entrare in relazione con il mondo: contemporaneamente noi *siamo il nostro corpo* e noi *abbiamo un corpo, e cioè osserviamo il nostro corpo, ci relazioniamo al nostro corpo*, in modo più o meno armonico.

Dunque, al momento della nascita, con il dispiegarsi della complessità di queste relazioni tra funzioni, tra l'Uno e il Bino, ha inizio quella che possiamo considerare la *Prima sfida*, quella per la quale dalla dimensione corporea, dall'Uno, va sviluppandosi in modo via via sempre più complesso la funzione psichica, il Bino.

Questa relazione tra Uno e Bino è e rimarrà lungo l'arco dell'intera esistenza sempre conflittuale, poiché l'andamento dell'Uno non potrà mai coincidere con quello del Bino (e viceversa), conflittualità che costituisce ciò che potremmo considerare un differenziale di potenziale capace di generare continuamente emozioni e processi di pensiero: è dal rapporto tra similarità e differenza che hanno origine la conoscenza e il pensiero (Bateson, 1977, Maturana e Varela, 1987).

Nel corso dell'intera esistenza, più volte l'Uno tenderà a uscire dall'Eclissi in cui il Bino lo pone e sempre il Bino dovrà occuparsene, riuscendo a costruire nuovi equilibri meno disarmonici con il proprio Uno.

Uno dei momenti in cui in maniera macroscopica l'Uno emerge dall'eclissi è proprio *l'adolescenza*, intendendo il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, con le prime ed evidenti trasformazioni a carico della dimensione corporea.

Inizia così la *Seconda sfida*:

- dalla nascita alla latenza e all'adolescenza erano le funzioni psichiche che si andavano formando a partire dalla dimensione corporea, e con l'adolescenza questo processo si può definire completato.

In questa prima fase prevalgono spinte di tipo *filogenetico*, orientate ad assicurare la sopravvivenza: possessività e gelosia sono i sentimenti prevalenti sullo scenario edipico, attraverso i quali il bambino cerca di compensare la percezione della perdita definitiva della sicurezza originaria;

- con le trasformazioni corporee dell'adolescenza è il corpo che si presenta all'improvviso ad una mente che non è preparata ad accoglierlo, che rimane sprovvista e sorpresa di fronte al proprio corpo che ora è un altro corpo, estraneo e sconosciuto. Tutte le attese illusorie circa ciò che si sarebbe potuto diventare, si confrontano con la realtà di un corpo nuovo, imprevisto e sconosciuto, di fronte al quale niente di ciò che, fino ad allora, si era potuto conoscere e costruire risulta più utilizzabile. Un corpo da conoscere nel senso dell'esperire.

Le spinte di tipo filogenetico devono in questa fase cedere il passo ad un compito *ontogenetico*: “*chi sono io? come posso diventare me stesso? in che modo posso essere ciò che sono?*”.

Anche se, naturalmente, le necessità filogenetiche non possono mai del tutto scomparire e resteranno sullo sfondo fino alla morte, così come aspetti ontogenetici sono presenti anche nel periodo dell'infanzia e della latenza.

### **Adolescenza: la seconda sfida**

Dunque il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, è scandito da trasformazioni profonde, radicali e rapide, a carico prevalentemente della dimensione corporea.

Potremmo considerare l'adolescenza come un *cambiamento catastrofico*: radicale, improvviso e quindi virtualmente ricco di potenzialità.

Chi ha assistito alla fioritura del cactus, rimane attonito dalla velocità con cui questo fiore roseo, carnoso e delicato, si schiude sotto i suoi occhi nel giro di una notte: è questa la condizione della mente dell'adolescente che assiste all'emergere di un nuovo corpo dal suo corpo infantile, senza potere in alcun modo deciderne il destino.

Se il neonato non ha ancora una consapevolezza di se stesso e il suo Bino si va formando e specializzando nel tempo a partire dalla propria corporeità, l'adolescente dispone già di una mente, di un Bino capace di funzionare, che ha già costruito teorie circa se stesso e il mondo: niente di tutto questo risulta più funzionale ed utilizzabile di fronte al nuovo corpo nascente.

Occorre dunque che il Bino si trasformi in relazione all'Uno che si è modificato. E' una nuova cesura, è uno iato, un trovarsi di fronte ad un ignoto che soltanto la spinta eroica, la curiosità, l'energia dell'adolescente permettono di affrontare in qualche modo.

L'adolescenza costituisce anche, per queste sue caratteristiche, una potenzialità enorme, un'occasione di potere fondare il proprio *essere ciò che si è*, anche in quelle situazioni in cui il periodo dell'infanzia è stato costellato di difficoltà.

In questo senso, è possibile affrancarsi da una visione deterministica nella quale ciò che accadde nell'infanzia determinerà il destino dell'adolescente e dell'adulto. C'è in questo momento di passaggio fondamentale per l'uomo, una seconda significativa possibilità di costruire il proprio equilibrio, la propria identità, di negoziare una nuova relazione tra corporeità e psichicità: *adolescenza, la seconda sfida*.

Per questa così particolare condizione che non si ripresenterà più nel corso della vita con la stessa radicalità, l'adolescenza ha **caratteristiche proprie**:

- proprie angosce;
- proprie modalità di difesa;
- proprie potenzialità;

non sovrapponibili né a quelle dell'infanzia né a quelle dell'età adulta.

### **Angosce prevalenti:**

- claustrofobia: il Bino si percepisce imprigionato in un corpo incontrollabile, ignoto, ingombrante. Viene da pensare a quell'emozionante scultura di

- Michelangelo, *I prigionieri*, che rappresenta corpi di schiavi contorti nello sforzo di liberarsi dalla pietra di marmo che, ancora informe, li imprigiona;
- *agorafobia*: l'aprirsi improvviso di fronte a sé di un immenso orizzonte di possibilità, ancora ignoto e tutto da esplorare;
  - *incontrollabilità* del tempo, percepito improvvisamente fermo o accelerato, comunque irreversibile: la *freccia del tempo* (Hawking, 1988);
  - propri *limiti* percepiti come *impotenza*;
  - rimanere *isolato ed incompreso*;
  - *irreversibilità*: il passato non può tornare e il presente è ignoto.

#### Due possibili **modalità di difesa** :

- *fuga verso il passato*: evitare di assumere la responsabilità verso se stessi e mantenere comportamenti infantili. Gli adulti sono portati a corrispondere e a contribuire fornendo modelli e regole comportamentali e relative sanzioni, che aiutano a rifugiarsi in modalità infantili;
- *fuga in avanti*: adeguarsi ai modelli forniti dagli adulti per risultare irreprensibili e bravi. Esasperato successo scolastico, iper - adeguatezza nelle relazioni, passivamente ci si conforma alle attese, aggirando in tal modo l'inquietudine connessa con il compito ontogenetico della ricerca e della costruzione del proprio essere.

Il problema è che in entrambi i casi la questione del disporsi verso il conoscere *ciò che si è* e di assumere la responsabilità del proprio modo di essere, sentire, pensare e agire e delle relative conseguenze, lungi dal poter essere accantonato, si ripresenterà poi più avanti nel tempo, in età adulta, quando alcune scelte saranno già state fatte e con effetti scomodi e a volte perfino devastanti nella propria vita. Questo momento della vita non può essere eluso: è un passaggio obbligato, una sorta di *colonne di Ercole*, che tutti noi dobbiamo in un modo o nell'altro attraversare se vogliamo entrare a far parte della nostra propria vita.

La sola possibilità allora per l'adolescente consiste nell'accompagnare le proprie trasformazioni, di trovare il modo per rimanere in questo passaggio così perturbante per un verso e così anche appassionante per un altro, costituito dal poter intraprendere un viaggio verso se stessi e il mondo, la più appassionante avventura per l'essere umano; tollerando quella speciale e paradossale condizione di dover *fare per poter conoscere*, fare per sapere di se stessi e costruire nuove e più duttili e funzionali teorie circa se stessi e il mondo.

Compare così il *pudore*: quella necessità di chiudere la porta verso un mondo esterno richiedente, pieno di attese e di proposte, di modelli cui conformarsi e di cercare, invece, di sperimentarsi con le proprie nuove possibilità, caratteristiche, prima di tutto con il proprio nuovo corpo, che sarà d'ora in poi il proprio corpo per tutta la vita, con le nuove sensazioni, percezioni emozioni, con il nuovo essere che si sta diventando e anche costruendo.

Per quanto possibile il *fare* deve essere accompagnato dall'*osservare*, affinché possa costruire *esperienza*.

Allora la solitudine non si confonde con l'isolamento, l'agire assume il significato di costruzione e perde quello di azione impulsiva e inconsapevole, di *acting out*.

Si presentano durante questo passaggio critico delle attitudini psichiche che appaiono disarmoniche, ma che svolgono la funzione di proteggere la mente dal sovraccarico emozionale che l'emergere del corpo dall'eclissi può, come dicevo generare: rituali di tipo ossessivo a protezione e assicurazione verso la percezione dell'irreversibile, come a rallentare la sensazione di improvvisa accelerazione, come a fermare il tempo e le cose, come a assicurarsi dalla paura di perdere il tempo di ieri ed i propri ricordi, il ricordo di come si era soltanto ieri; o anche fenomeni transitori di depersonalizzazione in presenza delle trasformazioni a carico della corporeità, il guardarsi allo specchio e non riconoscersi, sentire di essere risucchiati in un vortice che si apre alle proprie spalle.

In presenza di questo *catastrofico* cambiamento l'adolescente ricerca soluzioni più o meno funzionali per delimitare il turbamento e lo sgomento che ne possono derivare.

In condizioni di particolare criticità le soluzioni adottate lungi dal risultare idonee allo scopo di tornare ad espandere la benefica ombra del mentale sulla corporeità, possono a loro volta generare posture disfunzionali, fonte di ulteriore angoscia: inizia così un processo di costruzione che in un circuito auto-perpetuantesi finisce con l'interferire nel processo ontogenetico che appunto in adolescenza dovrebbe avere inizio.

## **La guerra tra il Bino e il suo Uno. Anoressia, Bulimia, tagli e tatuaggi.**

### **Scolpire il corpo**

Forme disarmoniche di comportamento si possono manifestare nel tentativo di ristabilire un controllo sul corpo e sul mondo perduto, sulla percezione del cambiamento e sui processi di differenziazione: comportamenti anoressici e bulimici, tatuaggi, tagli effettuati sul proprio corpo, scolpire il proprio corpo attraverso diete, palestra fino, in taluni casi, all'assunzione di sostanze chimiche e anabolizzanti, possono stare ad indicare una volontà della mente di stabilire un prepotere tirannico ed onnipotente sul proprio corpo: "Sono io che comando qui, tu sarai come io ti voglio".

Mangiare per vomitare, essere terrorizzati dalla sensazione di avere un corpo e quindi eliminare percezioni pericolose come la fame, il gusto, la sazietà, eliminare dal proprio corpo ogni traccia di differenziazione e del passare del tempo: un corpo sottile, piatto senza forme, non più mestruato, per le ragazze, dichiarare con orgoglio: "Pensi che posso indossare gli abiti di quando avevo 9 anni!" e se ne hanno magari 16, 17, 18.

Un controllo esasperato sul cibo sembra esprimere il fallimento del disperato tentativo di esercitare un controllo sul tempo e sullo spazio, sull'angoscia dell'ignoto e sull'odio per i propri limiti. Una mente infantile e tirannica si erge a controllore e giudice verso un corpo che si pretende sottomesso e silente, immobile nel tempo ("indosso sempre la stessa misura di abiti"; "Ho visto in televisione una che aveva delle gambe sottilissime, soprattutto qui su, sulle cosce... è così che io voglio le mie gambe!", ecc...) fino a sfidare il limite estremo della morte.

Lo strumento di questo illusorio controllo dell'angoscia è costituito dall'abilità di riuscire a cancellare le tracce di ogni percezione sensoriale, che potrebbe mettere in comunicazione con una corporeità senziente, ma anche veicolo di bisogni. Non può, in questi casi, l'adolescente accettare di essere bisognosa e di dipendere dai propri bisogni e dall'esterno a causa del suo essere bisognosa, anzi si costringe ossessivamente a far sì che nulla entri nel suo corpo e vi resti trasformandolo: facendolo diventare ciò che la sua mente rifiuta di vedere e cioè un essere definito, fatto di potenzialità e limiti, immerso in un tempo senza ritorno, capace di trasformarsi a suo modo, di esprimere sue tendenze e potenzialità. Così ogni sensazione percepita diventa fonte di angoscia e accentua la necessità di ristabilire il controllo (andare a vomitare ciò che è stato ingerito in tempo utile perché non venga digerito, sciogliere del ghiaccio in bocca per attenuare la sete scongiurando la sensazione di un "addome gonfio" che la assalirebbe se bevesse, correre compulsivamente a lavarsi dopo avere fatto all'amore, per "lavare via" ogni traccia delle sensazioni provate, ecc...). Ne risulta l'illusione di una mente *limpida*, esente da tracce di esperienza, sospesa in uno spazio senza tempo e in un tempo al di fuori dello spazio... e comunque: vietato il farsi di un'esperienza da cui apprendere qualcosa di se stessi.

Oppure tagliuzzare parti del corpo: tagli piccoli e sottili, anche in posti non visibili ad un occhio esterno, sembrano costituire a volte un'attività meticolosa e ossessiva di esasperato e disperato controllo sul proprio corpo e sull'angoscia di non riuscire a controllarne i cambiamenti e le manifestazioni, controllo sull'odio che deriva dal percepirsi impotenti e frustrati di fronte alle trasformazioni inattese ed indesiderate che si stanno realizzando nel proprio corpo, sull'odio verso i propri limiti e verso il non riuscire a soddisfare le aspettative degli altri. Un'affermazione prepotente del fatto che "questo corpo è mio, lo so perché ne sento il dolore che io stessa mi provo, e ne faccio quello che voglio!"

Tagliarsi sulle braccia, sulle gambe, per arrivare a sentire qualcosa, dal momento che fenomeni di splitting riescono ad annullare ogni emozione e percezione e quindi il sangue o il dolore testimoniano la presenza di vita o per arrivare a sentire, attraverso il dolore e il sangue che esce dal taglio, quel corpo come proprio.

Così a volte anche i tatuaggi: un segno di appropriazione di quello che non sembra più essere il corpo proprio.

### **Sognare e immaginare per non sentire....**

Tornando ora al sogno ricorrente della dodicenne citato all'inizio, possiamo supporre che esso esprima la sua angoscia per il sentirsi inondata da un insieme marasmatico (2) di sensazioni intense e sconosciute, che niente dentro di lei riesce a filtrare a nascondere o a mettere in ombra. La sua mente ancora proiettata verso l'infanzia non riesce a raccogliersi intorno alla nuova condizione corporea la quale emerge dall'eclissi come una luce accecante che le impedisce di mettere a fuoco particolari della dimensione corporea nascente, immagini o pensieri. Continua a servirsi del registro di linguaggio onirico (Ferrari, 1998), sogno ad occhi aperti o sogni notturni, come sistema di risoluzione di situazioni spiacevoli, minacciose o pericolose.



Sognando la realtà, con l'immaginazione, crea altre realtà, tanto che alla fine potremmo dire che non è lei a sognare, ma "il sogno sogna lei": è il sogno ad indicare prepotentemente tutta l'area inconscia, senza che lei possa assumerla coscientemente. Viene così ad essere ostacolato un possibile dialogo nella dimensione verticale tra un Uno che sta prendendo la sua forma adulta ed un Bino che non trova lo spazio per poterlo accogliere e assumere, essendo saturo di angoscia e di una corporeità sconosciuta: un Bino che si serve di modalità di pensiero magico - infantili. La comunicazione tra Uno e Bino, nella dimensione verticale, si svolge attraverso il registro di linguaggio onirico (Ferrari, 1998) che è criptico; una preferenza verso il fantasticare tende a costruire una realtà desiderata e si sostituisce gradualmente alla possibilità di apprendere dall'esperienza stessa. Fatti accaduti si confondono nella sua mente con fantasticherie, più o meno consapevolmente costruite allo scopo di proteggersi dall'angoscia, dalla paura e dal dolore. Ma questo modo di proteggersi finisce con l'esporsi a dei rischi concreti: le molestie subite da un uomo in autobus, per esempio, diventano nella sua immaginazione "soltanto una sua impressione", fino a che qualcuno interviene per trarla di impaccio e allora lei si rende conto della realtà, come svegliandosi da un sogno; oppure storie costruite dalla sua immaginazione complicano eventi realmente accaduti nella sua vita, cosicché alla fine non riesce più a distinguere la realtà dalla fantasia. L'immaginazione si sostituisce all'esperienza, ostacolando il processo di apprendimento e di conoscenza di se stessa.

Nelle sue parole, come in molti adolescenti, un senso di solitudine profonda in presenza di una sensorialità ignota e prorompente, la consapevolezza dell'impossibilità di condividere con gli altri ciò che sta provando e che non sa come descrivere, lo smarrimento di fronte all'irreversibilità delle trasformazioni e del tempo.

La mente dell'adolescente, esposta a sensazioni nuove e intense provenienti da una corporeità profondamente e improvvisamente differente da quella che era fino a pochi mesi o giorni prima, ne rimane abbagliata, quasi accecata e non riesce nell'immediato a orientarsi, a rappresentarsi quanto sta accadendo.

Sappiamo che la funzione degli organi di senso svolge un ruolo fondamentale nel passaggio da sensazioni puramente fisiche verso un processo di organizzazione e coordinamento psichico.

Gli organi di senso selezionano e proteggono dalla confusione di stimoli che si presenterebbero generando marasma, se non potessero essere differenziati (Carignani, comunicazione personale).

Sappiamo che il nostro cervello è in grado di costruire previsioni e preconcezioni per potere anticipare il mondo e poi confrontarvisi. Continuamente crea delle simulazioni della realtà per potere poi scegliere la soluzione più funzionale. Ma sappiamo anche che tutto questo necessita poi del confronto con le informazioni provenienti dagli organi di senso per potere confermare o disconfermare le proprie previsioni (Cerami, 2010, 2014). "Così sono riuscita a godere dello stupore misto a incredulità che l'avventurarsi nello studio della materia della mente ha portato con sé. Un miracolo di complessità e insieme di semplicità e di eleganza, nella soluzione che sa dare ai molti problemi di interpretazione dei dati che costantemente deve elaborare. Vera

ricapitolazione della filogenesi, poiché stratifica nella sua struttura tutti i tipi di organizzazione neuronale che lo hanno preceduto nell'evoluzione del vivente. La sua caratteristica saliente, come il sistema nervoso di tutti gli altri animali, è la sua capacità di trasformare i dati dei sensi in percezioni che lasciano una traccia di memoria e quando pensiamo alle prime fasi dello sviluppo, anche per l'essere umano parliamo di memoria implicita" (Cerami, 2010, pag. 365).

Ma in alcuni casi – e le trasformazioni rapide e radicali a carico della corporeità nell'adolescente ne sono un esempio - sensazioni troppo intense possono risultare traumatiche per il soggetto che percepisce, gli organi di senso possono filtrare fino ad un certo punto di intensità stimoli provenienti dall'esterno o dall'interno del sistema corporeo. Nel neonato è la madre (o chi per lei) che svolge la funzione di attenuarne l'intensità, proteggendolo da una sovraesposizione sensoriale, ma l'adolescente, per meglio dire, la sua mente, si trova esposta a un'intensità sensoriale e percettiva di tale livello di intensità da dover mettere in atto soluzioni non sempre funzionali e costruttive per proteggersi dal rischio di una frammentazione.

Potremmo anche domandarci se, nel caso della dodicenne del sogno ricorrente, l'uso del registro di linguaggio onirico possa offrire una possibilità di rappresentare quanto avviene nella relazione tra la dimensione corporea e quella psichica, tra l'Uno e il Bino. Ma questo potrebbe accadere se esso non venisse eletto come registro di linguaggio *egemone*, prevalente rispetto alla possibilità di apprendere dall'esperienza. Altre soluzioni possono essere messe in atto con la finalità di proteggersi dall'invasione, percepita a volte come aliena e fonte di angoscia, da parte di una nuova e ignota corporeità.

“Non vedo perché dovrei smettere di immaginare. E' per me molto più bello, più interessante immaginare il mondo, le cose, me stessa...il resto non ha senso, non mi interessa affatto”- Sofia, 17 anni, colta e amante dei libri, sempre immersa nella lettura e intenta ad un progetto di scrittura di un romanzo. Potrebbe ad una prima impressione apparire capace più di altri di utilizzare risorse intellettuali, ma il suo ritirarsi nel mondo dell'immaginario le risulta così intenso ed attraente da trovarsi poi in alcuni momenti immersa nell'angoscia del non senso: niente più ha significato, niente più ha rilievo e lei si trova in una prospettiva piatta ed incolore – in cui l'unico colore è il bianco – incapace di orientarsi nella realtà. Piange, ma non è pianto il suo, poiché quelle lacrime, come acqua che esce dagli occhi, hanno perso ogni connessione con le emozioni e con accadimenti esterni o interni.

“Da bambina, quando qualcosa mi spaventava o non mi piaceva, mi bastava chiudere gli occhi e il mostro non c'era più: mi ritrovavo in un caleidoscopio di colori, noti e rassicuranti, come li volevo io... ed ero al sicuro!” racconta Sofia mostrando un'indubbia capacità intellettuale, marcata fin dalla sua infanzia. Ma il problema è che questo ricorso esasperato all'immaginazione, il rifugiarsi nella lettura, in sostituzione dell'esperienza vissuta nelle relazioni con i coetanei e con il mondo esterno, nell'adolescenza diventa un modo per *conoscere* la vita *senza entrare* nella vita.

In situazioni particolarmente disarmoniche la sensazione viene a costituire una minaccia per la mente dell'adolescente, che cerca di allontanarsene, finendo con l'ottenere tuttavia come conseguenza un aumento dell'angoscia. Il permanere

all'interno di modalità proprie dell'infanzia attraverso un ricorso pervasivo al pensiero magico offre, infatti, una apparente via di risoluzione attraverso il ritrarsi in un mondo fatto di immaginazione e fantasticherie, riducendo drasticamente il rapporto con la realtà. Ne deriva un progressivo allontanamento dalle proprie percezioni sensoriali ed uno stato di confusione e disorientamento quando per qualche ragione il ricorso alla realtà diventa necessario; "non riesco più a sapere quello che sto sentendo", dice Sofia.

Potremmo dire che Sofia è incapace di rimanere nell'area dell'adolescente perché troppo dolorosa.

"Non sono in grado di sapere se quel ragazzo mi piace o no... a volte non riesco più a sapere che cosa sto sentendo...in verità non sento più niente...del precedente ragazzo mi piaceva l'odore...questo mi interessa, ma ora non so...non sento": anche Alessia, 18 anni, rifugiandosi in un mondo immaginario sembra perdere le tracce della sensorialità, della percezione sensoriale, che possa aiutarla ad organizzare esperienza e conoscenza; ma qui, a differenza di Sofia, compare un organo di senso: l'olfatto. Questo potrebbe forse rappresentare una sia pur debole traccia verso una possibilità di cominciare a organizzare le sue percezioni verso nuove rappresentazioni e verso il pensiero, ma è necessario rimanere in contatto con quanto dall'esperire possa emergere, senza sentirsi invasa.

Altre volte l'imbarazzo non risolto per questa corporeità emergente e non tollerabile da parte di un Bino eccessivamente ancorato al mondo magico e onnipotente dell'infanzia, dà luogo a comportamenti pericolosi e auto - lesivi, nell'intento di stabilire un controllo sul proprio Uno. Risulta così impresa assai difficile il costituirsi di una relazione di conoscenza e di esperienza tra il Bino e il suo Uno.

### **... al tempo di internet**

Un'altra discutibile soluzione per proteggersi dal marasma sensoriale può essere rappresentata da un impiego totalizzante di film, video e social network. Spesso ragazzi adolescenti trascorrono ore e ore in casa, chiusi nella loro camera, anche fino all'alba, guardando un film dopo l'altro, immergendosi in una realtà immaginaria dalla quale diventa sempre più difficile uscire, eludendo sia la scuola che il rapporto con i coetanei. Così con i social network: essi sembrano fornire loro un tramite virtuale, nel senso di potenziale ma non irreale, attraverso il quale l'adolescente può sentirsi in contatto con il resto del mondo, rimandando ad un tempo e ad una condizione di maggiore tranquillità l'impatto con la propria realtà corporea e sensoriale nell'incontro con l'altro.

Possiamo supporre che la diffusione dei social network nel nostro mondo attuale possa rappresentare in certi casi un elemento facilitante grazie alla rapidità delle comunicazioni con il gruppo di appartenenza, il gruppo dei coetanei, "gli altri"; contatti che possono avvenire in tempo reale, senza implicare la partecipazione della sfera sensoriale nel contesto delle relazioni interpersonali: "se mi conoscono come sono, di persona, non piacerò, allora prima mi faccio conoscere per quello che dico e poi mi farò vedere, perché allora il mio aspetto non sarà più così importante"; "di me

posso mostrare ciò che voglio, attraverso Facebook, foto costruite come voglio, dove mi mostro come e con chi voglio io”... .

Sembra un modo per mettersi al riparo dalle aspettative degli altri e soprattutto di se stessi verso se stessi, per cercare di aggirare la percezione dell'insicurezza di fronte al proprio ignoto.

Come sottolinea Tisseron, (Tisseron, 2014) non è che qui gli organi di senso non siano implicati in relazione alle costruzioni virtuali del cervello, ma ne vediamo un uso ristretto: vista, udito, tatto, propriocezione si attivano in relazione alle comunicazioni vocali o visive.

Ciò che desidero sottolineare è che non si tratta qui di demonizzare l'esistenza di mezzi di comunicazione come smartphone, social-networks, ecc. i quali di per sé sono soltanto un mezzo che nel mondo attuale ampliano in modo significativo le potenzialità dell'essere umano, ma la questione più delicata è l'utilizzo che se ne vuol fare.

Potremmo chiederci quali differenze ci siano fra chi, come Sofia utilizza in modo massiccio il proprio intelletto, l'immaginazione e la lettura al posto dell'esperienza di se stessa e chi si serve quasi esclusivamente di social network per costruire una comunicazione potenziale con gli altri e con il mondo. In primo luogo “occorre distinguere il virtuale dal percettivo e dall'immaginario” (Tisseron, in questo numero).

Il ricorso esasperato alla fantasia e all'immaginazione, che avvenga attraverso film, libri, o social network può costituirsi come tentativo di dribblare l'impatto con la dimensione corporea (il proprio aspetto, per esempio, e una sensorialità percepita come eccessivamente perturbante) e con la realtà esterna attraverso un marcato isolamento dal mondo di relazioni.

Strettamente connesso con questa condizione di isolamento un insidioso stato depressivo che nell'ipotesi dell'O.O.C. viene definito *proto-depressione*.

### **La proto-depressione**

Questa situazione richiede a mio parere una speciale attenzione, poiché potrebbe costituirsi come manifestazione di una tendenza depressiva che si sta cercando di risolvere attraverso il ricorso a un ritiro apparentemente “non preoccupante” a un occhio distratto.

Quella che Ferrari definisce, negli adolescenti, “proto-depressione” (Ferrari, 1994), e che si differenzia dalla depressione che si manifesta in età adulta. Diversamente da questa, la proto-depressione in adolescenza non è tanto permeata da vissuti di morte, quanto da un senso di sfiducia nelle proprie possibilità e da una tendenza al ritiro nel tentativo di sottrarsi alla paura di non farcela di fronte alla sfida del cambiamento e della vita, di fronte alla paura del fallimento delle proprie aspettative verso se stessi e il mondo; un isolamento che evita la percezione della solitudine, tenta di spegnere l'eccessiva intensità di percezioni sensoriali vissute come minacciose e incontrollabili, isolamento che può assumere coloriture arroganti e onnipotenti.

“Il conflitto iniziale nell'adolescente è dato da aspettative a priori giudicate impossibili da soddisfare come risultato di un'inadeguata analisi delle proprie risorse

in relazione a ciò che egli reputa necessario per sopravvivere alla sfida dell'ambiente e degli adulti. L'isolamento che può essere espressione di un'eccessiva sensibilità narcisistica, ha a che vedere con i conflitti che pongono la conoscenza e l'utilizzazione e messa a prova delle proprie risorse. Abbiamo definito *proto-depressione* la configurazione psichica legata a questi vissuti che ne derivano e che può avere differenti motivazioni e caratteristiche. Essa è comunque un importante segnale di allarme tenendo conto che può rappresentare il nucleo attorno al quale potrà svilupparsi nel tempo la sindrome maniaco-depressiva" (Ferrari, 1994, pag. 51,52).

Dunque si tratterebbe di un'altra modalità di protezione dall'eccesso di sensazioni e percezioni sensoriali, dalla pressione e dall'oppressione che ne deriverebbe: il ritiro rappresenterebbe allora una necessità, non un sintomo da eliminare attraverso la proposta di nuove stimolazioni. La necessità è, al contrario, quella di diminuire il più possibile l'apporto di nuovi stimoli in una situazione già satura di nuove percezioni sensoriali, nella speranza di trovare un modo più efficace di gestirle.

"Ho perso il futuro" "Non sono interessante; le cose che dico non interessano a nessuno" "Non sono visibile, sono trasparente, nessuno si accorge di me, nessuno mi vede".... Parole che esprimono a mio avviso al contempo un profondo e disperato desiderio di vita e un'altrettanto profonda e disperata paura di non farcela.

E' fondamentale riuscire a individuare queste forme e sostenere il giovane verso la possibilità di sostituire le aspettative illusorie con la curiosità, il coraggio di volere cimentarsi con se stesso per il piacere di andare verso se stesso.

Il piacere di scoprire, attraverso il mettersi in gioco e l'apprendere dall'esperienza, l'uomo o la donna che stanno nascendo e manifestandosi in lui, può sostituire pretese illusorie e magiche verso se stesso e il mondo e interrompe il circolo vizioso che potrebbe essersi instaurato di illusione – delusione; un circuito questo che se non interrotto tende ad autoalimentarsi. Infatti, l'odio generato dalla delusione della propria aspettativa illusoria si manifesta come un odio chiuso ed involuto, dal quale si esce soltanto attraverso una nuova credenza illusoria, foriera di nuove delusioni e così via, in un pericoloso alternarsi di impotenza e onnipotenza che possono generare uno scoraggiamento pericoloso tale da manifestarsi attraverso azioni auto aggressive e anche fino al suicidio (Ferrari, 1994).

"Spesso l'adolescente nei confronti dell'esperienza è comunque ambivalente. Se l'esperienza non è positiva egli viene spinto verso l'isolamento che provoca l'immediata necessità di condividere il gruppo, l'istituzione. Se questa necessità è disattesa, per motivi legati all'identità, il risultato è un esasperato aumento del livello d'autostima che pur essendo necessario al suo sviluppo, se eccessivo, crea condizioni di sdegno isolamento che l'adolescente attribuisce alle incomprensioni del mondo dell'adulto.

Isolamento inteso come inadeguata analisi delle proprie risorse in relazione a ciò che si considera come necessario per sopravvivere alla sfida dell'ambiente e che viene così rifiutato. Chiamo questa configurazione psichica *proto-depressione*, per distinguerla dalla depressione che si manifesta in età adulta e della quale presenta molti dei modi e delle forme.

Mentre la proto-depressione adolescenziale, ha ancora funzioni di vita, la depressione propriamente detta che si sviluppa nella vita adulta è solitamente uno stato di morte. Nonostante l'estrema difficoltà di approccio tecnico e clinico penso che dobbiamo cercare di riconoscere ciò che sto chiamando *proto-depressione* per poter verificare se nell'adolescente che stiamo incontrando esiste questa configurazione e per aiutarlo a superarla, così da vaccinarsi per il periodo adulto" (Ferrari, *Seminari clinici*, non pubblicati).

### **Il gruppo dei coetanei**

Potere conservare dentro di sé in qualunque età la capacità di immaginare, sognare fantasticare è naturalmente una risorsa fondamentale per pensare e trasformare la realtà, affinché il pensiero possa dispiegare le sue ali accogliendo e trasformando, raffreddando con la propria benefica ombra quanto dalla dimensione corporea proviene in termini di sensazioni percepite, emozioni e sentimenti.

Senza questa fondamentale funzione non ci sarebbero né l'arte né la scienza, né tutto quello che l'essere umano emergendo dalla propria animalità è stato ed è in grado di costruire.

Ma credo che una particolare attenzione debba essere posta in tutte quelle situazioni, come in certi adolescenti, ma non soltanto in loro, in cui queste dimensioni prendono il sopravvento, al servizio di una pretesa onnipotente di dominio sulla realtà.

Nelle situazioni in cui questo è possibile, nel contesto della relazione analitica, non vedo altra strada se non quella di porgere un attento ascolto al tipo di angoscia che con questo sistema si sta cercando di risolvere, a cui poter rispondere in modo più armonico e funzionale alla vita, in modo da ridurre progressivamente il ricorso all'isolamento verso il proprio sentire e di conseguenza verso gli altri.

Si può allora sostenere l'adolescente verso una ripresa di contatto soprattutto con il gruppo dei coetanei, in modo che questo non venga utilizzato più soltanto come un parametro di confronto a conferma della propria inadeguatezza, ma diventi punto di riferimento, tramite costruttivo per tornare a stessi e costruire via via l'individuo che si è.

Nessun essere umano può del resto pensarsi isolato e avulso dal contesto sociale in cui viene al mondo come in una sorta di liquido amniotico culturale. Il sentimento di appartenenza contiene e accompagna la possibilità di costruirsi in quanto individui.

Il gruppo, attraverso il senso di appartenenza che è in grado di fornire, può costituire nel corso del tempo lo sfondo, il fondamento per la costruzione e l'emergere della propria individualità.

Nel caso di Diego, ad esempio il gruppo degli altri rappresenta al contempo una prigione e un sostegno imprescindibile: "Odio Whatsapp" dice un giorno entrando nello studio del suo analista. "con questo mezzo tutti fanno di tutti; per esempio tutti fanno se io ricevo messaggi e allora sono costretto a rispondere... vorrei chiuderlo, uscirne, non usarlo più... ma se chiudo poi resto da solo, isolato, perché tutto il gruppo lo usa e sarei il solo a non servirmene".

Per Davide, il gruppo di appartenenza diventa un luogo sicuro, all'interno del quale può evitare di pensare, di farsi domande. Va dove loro vanno, fa quello che loro

fanno, inizia con loro una guerra contro un altro gruppo, di un altro quartiere. Rimanda a un altro tempo il momento in cui si accorgerà di riuscire a stare bene anche da solo, a scegliere, sentire, pensare in modo autonomo e non più necessariamente in accordo o in disaccordo con quelli che definisce “gli altri, quelli del gruppo”.

Il ricorso al gruppo dei coetanei può funzionare come strumento per evitare temporaneamente il sentimento di solitudine e la percezione dell'incomunicabilità che l'essere nel proprio corpo nuovo e sconosciuto, suscita.

“Gli altri del mio gruppo” diventa un contenitore in parte rassicurante all'interno del quale giocare istanze filogenetiche, come la possessività, la gelosia, l'invidia, istanze ancora attive, residuo dell'infanzia che ancora è lì, al confine con il nuovo mondo. Necessità di assicurazione come la possessività, la difesa del proprio territorio, ecc., permangono e possono farsi presenti attraverso un senso pervasivo e indifferenziato di appartenenza al gruppo dei pari. Gruppo che assume la funzione di un contenitore sufficientemente coeso da un lato e sufficientemente indifferenziato dall'altro, all'interno del quale le istanze di individuazione, provenienti dalla spinta di percezioni nuove provenienti dalla propria corporeità, possono essere agite in modo discontinuo e attenuato, in cui ci si può proteggere da aspettative proprie in relazione al mondo adulto percepite come insostenibili; in cui ci si può nascondere, per quel necessario senso del pudore inteso come tensione verso l'individuo che si sta diventando, al riparo da sguardi, attese e modelli imposti, attribuiti al gruppo degli adulti.

Un po' come per i libri, i film, i social network, e in modo naturalmente diverso, è il *modo* in cui ci si rivolge al gruppo, il modo in cui lo si usa a trasformarlo in ostacolo o in risorsa nella relazione con se stessi.

Così anche il gruppo dei coetanei può costituire per l'adolescente un luogo relazionale all'interno del quale nascondersi, annullarsi, smarrirsi o al contrario esso può costituirsi come una sorta di incubatrice del proprio farsi individuo, in cui apprendere modi per gestire meglio l'impressionante carica vitale propria dell'adolescenza.

### **Aspetti di tecnica nell'analisi con gli adolescenti**

Se condividiamo l'ipotesi che l'età adolescenziale si configuri come un particolare momento della vita dell'uomo, con caratteristiche specifiche, specifiche angosce e specifiche modalità di difesa, anche l'approccio clinico è specifico e differente da quello che si può utilizzare con il bambino, con l'adulto, con l'anziano (Ferrari A.B., 2005).

In senso generale nell'ipotesi dell'O.O.C. anche il modo di intendere la relazione analitica si trasforma (Ferrari, 1979, 1983, 1986, 1987). Analista e analizzando sono considerati ugualmente responsabili verso se stessi, l'analista essendo allenato dalla sua formazione a *tornare verso se stesso*, verso il proprio sentire, percepire e pensare che costituiranno il cardine delle proprie *proposizioni analitiche* e l'analizzando *andando verso se stesso* per la prima volta. Come la madre per il neonato è catalizzatrice di significati e risorse già presenti in lui, così l'analista svolge la

funzione di catalizzatore verso l'analizzando che si suppone sapere tutto di se stesso, ma che non sa di sapere. In altri termini, l'analista non si serve del proprio sapere a priori per costruire le proprie interpretazioni, ma di volta in volta attinge a ciò che il dire dell'analizzando evoca e suscita in lui, per costruire la propria interpretazione che porgerà all'analizzando, che gli *proporrà* appunto, in attesa che l'interessato stabilisca se accettare, confutare, modificare; sulla base del presupposto che i significati siano impliciti nel sistema dell'analizzando e che occorra creare le condizioni, nel contesto della relazione analitica, atte a far sì che egli possa conoscere ciò che già esiste in lui e non sapeva di conoscere: "rendere conscio il conscio" (Camara, 2010).

E questo anche e soprattutto quando l'analizzando è adolescente.

Qui l'attenzione dell'analista è soprattutto volta a "insegnargli" a pensare, a sollecitarlo affinché esprima le proprie opinioni circa ciò di cui sta parlando, circa ciò che fa e sente, costruendo le proposizioni analitiche prevalentemente in forma di domanda per esempio, anche quando vuole suggerire nuovi punti di vista e sempre domandandogli cosa ne pensa, cosa crede sia meglio. In generale, la funzione dell'analista è di rimanere sullo sfondo, presente ma mai determinato a fornire risposte o modelli, sempre lasciando che il più possibile il giovane analizzando possa sperimentarsi, possa esperire se stesso.

Non serve tanto con l'adolescente esplicitare le sue angosce, in cui è già sufficientemente immerso e senza avere avuto il tempo di costruire rigide modalità difensive: diciamo che è carne viva, senza pelle; quanto, più funzionale può risultare cercarlo là dove lui più sta. Nelle cose che più gli piacciono (libri, film, personaggi fantastici o anche reali, amici o nemici, oggetti, animali, ecc...) , nelle cose che più gli piace fare o che meglio gli riescono. Poiché sappiamo che il suo profilo, la sua essenza, il suo modo di essere sono proprio lì, in tutte queste cose del suo mondo. E questo ha l'effetto al contempo di rassicurarlo, di fargli percepire che questo strano adulto, diversamente dagli altri adulti del suo mondo, è interessato *proprio a lui* e non ha modelli da fornirgli, né regole comportamentali precostituite da imporgli, né sanzioni. Lo lascia solo con se stesso, ma non isolato, né abbandonato.

L'analista considera l'adolescente una persona, capace virtualmente di sapere di se stesso e capace di dire circa se stesso.

Dare del lei anche ad un ragazzino di 12 o 13 anni, se questi lo può sopportare, gli comunica la percezione di essere considerato non più un bambino, ma un individuo in divenire verso il tempo dell'adolescenza.

Allo stesso modo, parlare prima con lui, e solo successivamente con gli adulti che lo hanno accompagnato, durante il primo colloquio, mostra a lui e ai genitori che lo stiamo considerando capace di presentarsi e di dire circa se stesso, che non lo consideriamo un *pacco* portato dagli adulti, privo di volontà e di capacità di autodeterminazione, ma un individuo, che forse non sa ancora come è e chi è, ma del quale sappiamo che è. E serve all'analista per costruire un profilo del ragazzo al di fuori e prima di ciò che i genitori certamente pensano di lui. Al contempo, aprire lo spazio successivamente ai genitori è ugualmente importante, poiché il ragazzo dalla



famiglia proviene e nella famiglia tornerà ed è quindi di grande utilità conoscere le caratteristiche culturali, emozionali e relazionali del mondo dal quale proviene.

Parlare con l'adolescente e subito dopo con i genitori e poi con i tre insieme permette all'analista di costruire un quadro completo della situazione in modo da definire un progetto terapeutico ad hoc: lavorare con la famiglia, nei casi in cui movimenti di separazione del setting risultino precoci per il livello di indifferenziazione del nucleo familiare, lavorare con i genitori o con uno dei due, che abbiamo trovato realmente problematici o con l'adolescente, nel caso che ci sembri utile suggerire un'esperienza analitica proprio a lui. In questo caso, tuttavia, i genitori non saranno esclusi dal progetto terapeutico e potrà essere utile, una volta ottenuto il loro consenso non soltanto formale al percorso analitico del figlio, indirizzarli ad un percorso analogo da effettuare con un altro analista. Questo perché le trasformazioni che si possono determinare in un soggetto avranno molto probabilmente una ricaduta nel suo mondo di relazioni, soprattutto quando l'interessato è in età infantile o adolescenziale e per arginare angosce e preoccupazioni nei genitori che in qualche modo possono poi riversarsi nel lavoro con l'adolescente.

*Occorre che gli adulti sappiano accompagnare queste trasformazioni, rispettando il pudore, rispettando la possibilità dell'adolescente di apprendere dalla propria esperienza, costruendogli intorno un recinto ampio, in cui la loro presenza sia volta a stimolare nell'adolescente l'auto-riflessione, la responsabilità verso se stesso e la capacità di attivare processi pensiero.*

### **In fine**

Tutto quanto qui esposto ha valore di proposta, tale da potere essere ripensata, discussa, trasformata in base all'esperienza di ognuno, in uno sforzo continuo di riflessione sull'esperienza e presupposto per continuare a pensare e ricercare in questo campo abbastanza poco conosciuto che è il funzionamento mentale.

Ma soprattutto mi preme sottolineare il grande valore che attribuisco a questa età dell'uomo, definita adolescenza, in quanto momento di trasformazione e di creazione dell'individuo che ognuno di noi diviene poi nel corso della propria esistenza.

### **Note**

(1) Dal 1973 Bion iniziò un'intensa attività di conferenze seminari e supervisioni cliniche presso la società psicanalitica di San Paolo e il nascente Gruppo di Studio di Brasilia, fondato da Virginia Bicudo e affiliato all'IPA, divenuto Società di Psicanalisi negli anni novanta. In quegli anni Armando B. Ferrari era psicanalista didatta presso la società psicanalitica di San Paolo e le idee innovative bioniane introdotte in un primo momento da Frank Philips incontrarono immediatamente il suo interesse e la sua curiosità, inducendolo a chiedere anche un'analisi personale allo stesso Bion (Romano, 2016, in Ciocca, Ginzburg, Cataldi, Chiarelli, (a cura di) 2016).

(2) Con questo termine nell'ipotesi dell'O.O.C. si fa riferimento al presentarsi confuso e caotico di sensazioni ed emozioni non filtrate, intense ed indifferenziate,

nella relazione tra Uno e Bino, che avviene in alcuni momenti particolarmente critici della vita: alla nascita, nel passaggio alla adolescenza, in presenza di malattie più o meno gravi, ecc....in genere quando l'Uno emerge in tutta la sua irruenza dall'*eclissi*.

### **Bibliografia**

- Bateson H., (1972), *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi 2000.
- Camara M. (2010), L'interazione corpo – mente in psicanalisi. Alla ricerca di nuove linee di pensiero, in Bucci P., Romanini M., (a cura di), *Dai fenomeni di conversione alla funzione organizzatrice della corporeità*, Atti del convegno, Roma, 21 -23 maggio 2010, My&Book.
- Carignani P., (1998), La finta calma della latenza, in *Parole chiave*, 16, 77-79.
- Cerami, F. (2010), Alle origini del pensiero. Breve viaggio nella materia dell'essere, in Bucci P. e Romanini M. (a cura di), *Dai fenomeni di conversione alla funzione organizzatrice della corporeità*, Atti del convegno, Roma, 21-23 maggio 2010, My&Book.
- Cerami, F., (2014), Dalla neuroanatomia all'epigenetica: alla ricerca dei correlati biologici della mente, in Bucci P. (a cura di), *Il fare analitico*, Atti del convegno, Roma 9-10 maggio 2014, My&Book.
- Ferrari, A.B. (1992), *L'eclissi del corpo. Un'ipotesi psicoanalitica*. Roma: Borla.
- Ferrari, A.B. (1994), *Adolescenza: la seconda sfida*. Roma: Borla.
- Ferrari, A.B. (1998), *L'alba del pensiero*. Roma: Borla.
- Freud, S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, Vol. 4. Torino: Boringhieri, 1973.
- Hawking ,S. (1988), *A brief history of time*. London: Bantam Press.
- Maturana, H., Varela F., (1987), *The tree of Knowledge: the biological roots of human understanding*. Boston: Shambaia.
- Romano F., (2016), L'incontro tra Aramando B. Ferrari e Wilfred R. Bion, in Ciocca A., Ginzburg A., Cataldi D., Chiarelli M.P., (2016), *Per una relazione analitica a misura del paziente*. Milano: FrancoAngeli,.
- Tisseron, S. (2014), Du virtuel psychique et de ses aléas: Hikikomori et relation d'objet virtuelle, in *Psychologie Clinique*, 2014/1 N° 37, 13-24, EDK, Groupe EDP Sciences.

### **Nota sull'autrice**

**Fausta Romano**, Psicologa, Psicoterapeuta dell'individuo e della famiglia, Presidente dell'Istituto Psicanalitico di Formazione e Ricerca "A.B. Ferrari" di Roma e Membro onorario dell'Istituto Psicanalitico de Formação e Pesquisa "A.B. Ferrari" di Aracaju (Brasile).  
E-mail: romano.fausta@gmail.com